

KURT VONNEGUT

Il profeta della fantascienza finito a fare l'antiamericano

Scomparso lo scrittore di "Mattatoio n. 5", il capolavoro sul bombardamento di Dresda. I suoi ultimi lavori fecero da megafono alle polemiche contro Bush

*** **FRANCESCO BORGONOVO**

sotto le bombe

■ ■ ■ «Voi mi avete convocato qui negli anni del mio tramonto come scrittore. Ho quarantasei anni e Francis Scott Fitzgerald alla mia età era già morto. Anche Anton Chechov. E lo stesso D. H. Lawrence. Anche George Orwell, l'uomo che ammiro quasi più di chiunque altro». Kurt Vonnegut pronunciò queste parole di fronte ai membri dell'American Physical Society nel 1968, durante una conferenza il cui testo venne pubblicato in Italia nella raccolta di saggi "Divina idiozia" (Elèuthera). Sembrava voler esplicitare l'aspetto tragico e spietato della letteratura, chiarendo una volta per tutte che si tratta di una faccenda di lacrime e sangue.

Il fatto è che per uno scrittore sopravvivere a lungo dopo aver completato le proprie opere migliori significa anche rischiare di incorrere in un crollo rovinoso. Gore Vidal, realizzati alcuni romanzi di una qualche importanza, si è ridotto a vergare pagine e pagine di autobiografia, che interessano il pubblico di riflesso, perché altri e ben più affascinanti personaggi vi sono citati. Aldo Busi, dopo aver inanellato alcuni capolavori assoluti della letteratura italiana contemporanea, si accontenta di scrivere i libri di "Amici" di Maria De Filippi. Se Truman Capote fosse ancora vivo, forse non si comporterebbe tanto diversamente.

Un successo nato

Kurt Vonnegut è morto ieri a New York, dopo diversi giorni passati in condizioni disperate. Alcune settimane fa una caduta gli aveva provocato delle lesioni cerebrali, causa del decesso. Era nato a Indianapolis da genitori di origini tedesche, figli di immigrati che avevano lasciato l'Europa negli ultimi anni dell'Ottocento.

Frequentò la facoltà di biochimica della Cornell University di Ithaca, vicino a New York e nel 1943 decise di arruolarsi volontario nell'esercito americano, che lo impiegò fra gli esploratori. Durò poco. Soltanto un anno dopo, durante la battaglia delle Ardenne, venne fatto prigioniero e trasferito assieme ad altri prigionieri nella città di Dresda.

Lì si verificò l'evento che cambiò la sua esistenza: nel 1945 la città fu bombardata dagli Alleati e venne rasa al suolo. Le vittime civili furono oltre centotrentamila. Vonnegut si nascose in una grotta sottostante il mattatoio cittadino, solitamente adibita allo stoccaggio della carne e la scampò.

Dalla reclusione in quell'antro nacque il suo romanzo più bello, "Mattatoio n. 5 o la crociata dei bambini", un intrigo di spie da cui venne tratto un film con Nick Nolte nel 1969. Un libro che suscita risate amare all'interno di una trama fantascientifica. Anche lì si parla di morte: quella del protagonista Billy Pilgrim, che si trova buttato in mezzo a esplosioni di vio-

lenza (fra cui il massacro di Dresda) e ogni volta ne rimane vittima, per poi ritornare in vita dopo un salto spazio temporale. "Mattatoio" fu interpretato come una grande opera pacifista - e probabilmente lo era - dando il la alla trasformazione di Vonnegut in una sorta di profeta, il guru di una controcultura radical più che liberal, uno scrittore socialmente utile.

«Dobbiamo instillare il nostro veleno nelle menti di migliaia, forse milioni», diceva rivolto ai protagonisti del mondo delle lettere. Si definiva «terrorista del divertimento» e forse aveva pure ragione.

Abile cavaliere di generi

Peccato che troppo spesso la tentazione della levità e della leggerezza si risolvesse in uno scudo, una casetta di paglia dietro cui trincerarsi per sfuggire ai grandi temi che le sue opere riuscivano a sollevare. Va riconosciuto comunque a Vonnegut di essere stato un autore determinante per lo sviluppo di una certa corrente della letteratura americana. È riuscito a servirsi con abilità dei generi letterari, superandoli e cavalcandoli, come in "Madre notte", un intrigo di spie da cui venne tratto un film con Nick Nolte.

Altri libri come "Player piano" (tradotto come "Distruggete le macchine", 1952), pagano la suggestione orwelliana e solo "Ghiaccio nove" (1963) riesce a staccarsi del tutto da certa science fiction

sociologica degli anni Cinquanta (rispetto alla quale l'autore espresse più di una perplessità). Il problema vero, però, non riguarda la scrittura, ma la biografia dello scrittore. Ancora una volta, la posizione e l'impegno sociale hanno prevalso sulla qualità dei testi, scavalcandole. Vonnegut diceva di essere un uccellino di quelli che si tengono in gabbia dentro le miniere e che muoiono se si verificano emissioni di gas. Come a dire: sono il termometro della società. Con l'età, tuttavia, si passa dalla capacità di rilevare uno stato, di esprimere in parte un'epoca, al desiderio di regolarla, di intervenire anche politicamente. Una seduzione a cui il socialistoide Vonnegut ha ceduto ripetutamente. E mentre il suo declino artistico si faceva sempre più evidente subentrava la battaglia sociale.

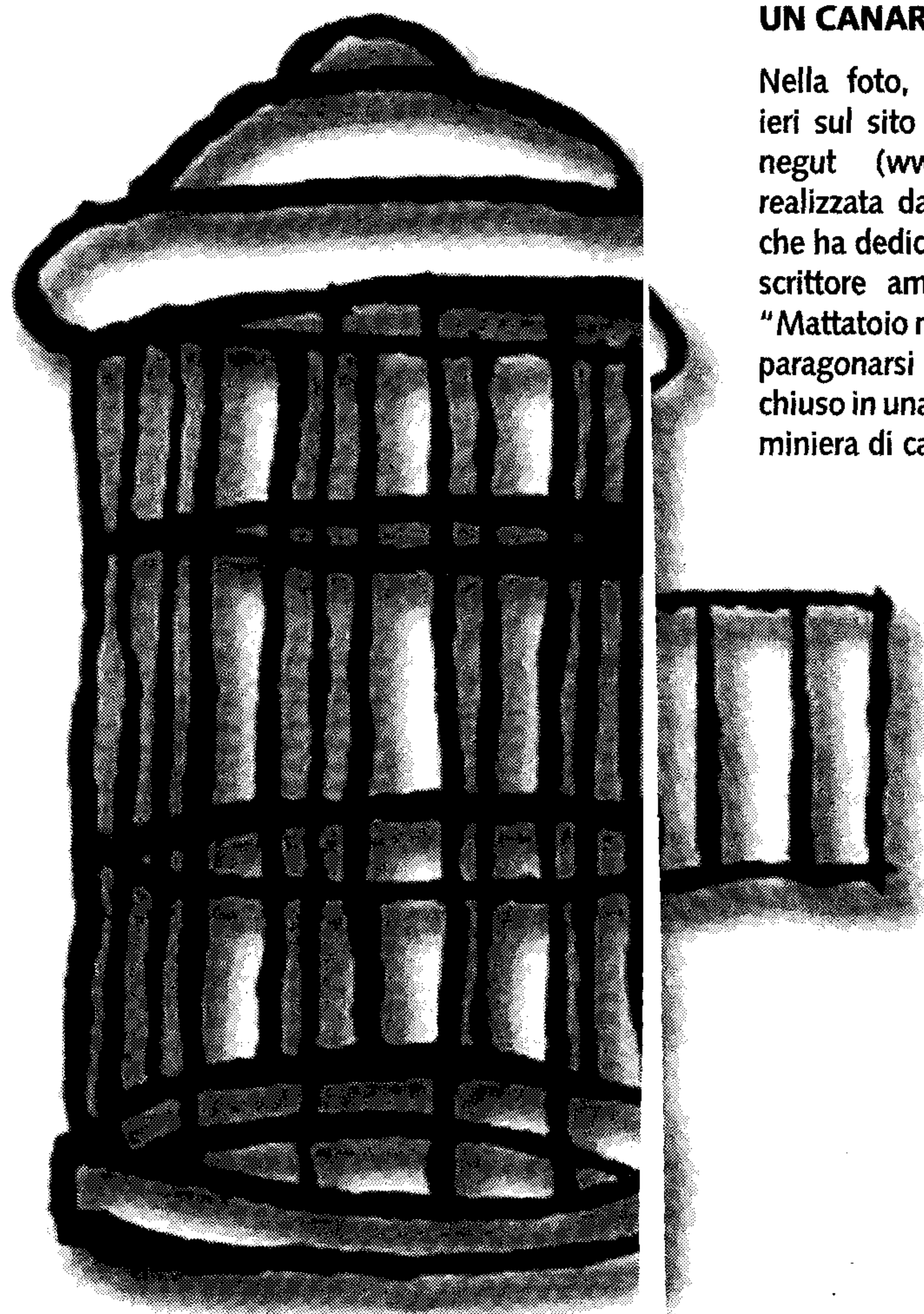
Dottor Vonnegut e Mister Al Gore

Mentre il Dottor Vonnegut vedeva la sua vena creativa divenire sterile, una specie di Mister Al Gore faceva la sua comparsa. Non è raro trovare nei suoi testi passaggi come questo: «Il pianeta continuerà a morire - perché se una cosa è certa, è che il pianeta sta morendo - per avvelenamento dell'aria e dell'acqua».

Dalla fine degli anni '70 in poi è stato tutto un calando, fino all'ultima raccolta di scritti pubblicata in Italia da minimum fax, "Un uomo senza patria" (2006), ennesi-

ma congerie di retorica anti Bush e anti imperialista sul genere del più becero Gore Vidal.

Chissà, forse anche Truman Capote, se fosse vivo, scriverebbe cose del genere. Ma non possiamo saperlo: ultimato "A sangue freddo" nel '66, morì soltanto diciotto anni dopo, con un gran libro ancora da terminare.



Kurt Vonnegut, J
1922 - 2007

UN CANARINO

Nella foto, l'opera pubblicata ieri sul sito web di Kurt Vonnegut (www.vonnegut.com), realizzata da Joe Petro, artista che ha dedicato altre opere allo scrittore americano autore di "Mattatoio n.5". Il quale amava paragonarsi a un canarino rinchiuso in una gabbia dentro una miniera di carbone.

